l'Unità

L'inchiesta

EDILIZIA IN RIPRESA

Il mattone vola, pioveranno scempi?

Secondo l'ultima indagine proposta da Nomisma il mattone è pronto a decollare. L'immagine rincuora. I dati di previsione sostengono che l'attività edilizia crescerà il prossimo anno in una percentuale che oscillerà tra il tre e il cinque per cento. Parlare di edilizia significa dire lavoro, ma , purtroppo, in un paese come l'Italia, evoca scenari inquietanti, che appartengono al nostro passato (quello della ricostruzione), ma anche al nostro presente. In questa pagine tra il piccolo paese (Crecchio in provincia di Chieti) e la media città (Modena) ci muoviamo tra realtà e società che hanno difeso le loro mura e il loro passato, che hanno interpretato e cioè resi concreti quei segnali che tra gli anni sessanta e settanta un movimento sicuramente vasto e per certi tratti popolare aveva lanciato contro l'incuria, l'aggressione del cemento, la perdita di qualità dell'architettura. La speculazione edilizia del dopoguerra (che s'aggiungeva alla banale assimilazione e ripetizione di alcuni modelli architettonici nel segno della modernità) avevano compromesso il profilo delle nostre più grandi città e non solo, delle nostre coste e delle nostre valli. S'era denunciata allora l'assenza di qualsiasi politica urbanistica e l'elusione di quelle poche norme, risalenti addirittura al fascismo, ai tempi di guerra, che avrebbero potuto consentire almeno un controllo, un freno, un argine. Riforme urbanistiche ne vennero proposte alcune, tra infiniti contrasti (basti pensare alla vicenda di Fiorentino Sullo, ministro democristiano caduto in disgrazia proprio per la sua legge sui suoli), nessuna risolutiva. Così quella cultura progressista che sosteneva altri valori di salvaguardia ambientale si trovò nelle mani deboli strumenti. La devastazione è continuata in forme magari meno appariscenti, salvo alcuni episodi, e a macchia di leopardo, più forte là dove più debole (o connivente) si mostrava la volontà di molti amministratori, animata da una polemica antivincolistica, falsamente liberista, nella consuetudine tutta italiana del «lasciar fare», nella critica qualunquista alla stessa disciplina dell'urbanistica. Il panorama che ci viene consegnato alla fine degli anni novanta è per lo meno vario: dall'albergo Fuenti sulla Costa Amalfitana alle villette dalle infinite citazioni post moderne, timpani, colonne doriche e altro, ai modernisti pseudo grattacieli dalle banali facciate a specchio delle nostre periferia, alle strade di una provincia ridotte a teorie di esposizioni merceologiche... ma anche ai centri storici scampati per fortuna al disastro: come Crecchio o Modena.



Il miracolo di Crecchio un paese salvato dal "tesoro" bizantino

Fuori da ogni itinerario turistico, destinato all'abbandono Ma un giorno un gruppo di volontari si mise a scavare...

DALL'INVIATO
MAURO SARTI

TORINO «Guardi le foto, guardi qui: le case cadevano a pezzi, era un paese malmesso e praticamente abbandonato. Duecento abitanti, fuori da ogni itinerario turistico. In nove anni ha cambiato faccia... Adesso Crecchio ha in media ventimila visitatori l'anno, due sportelli bancari, un ristorante». È un pub alla moda che aprirà i battenti fra pochi mesi.

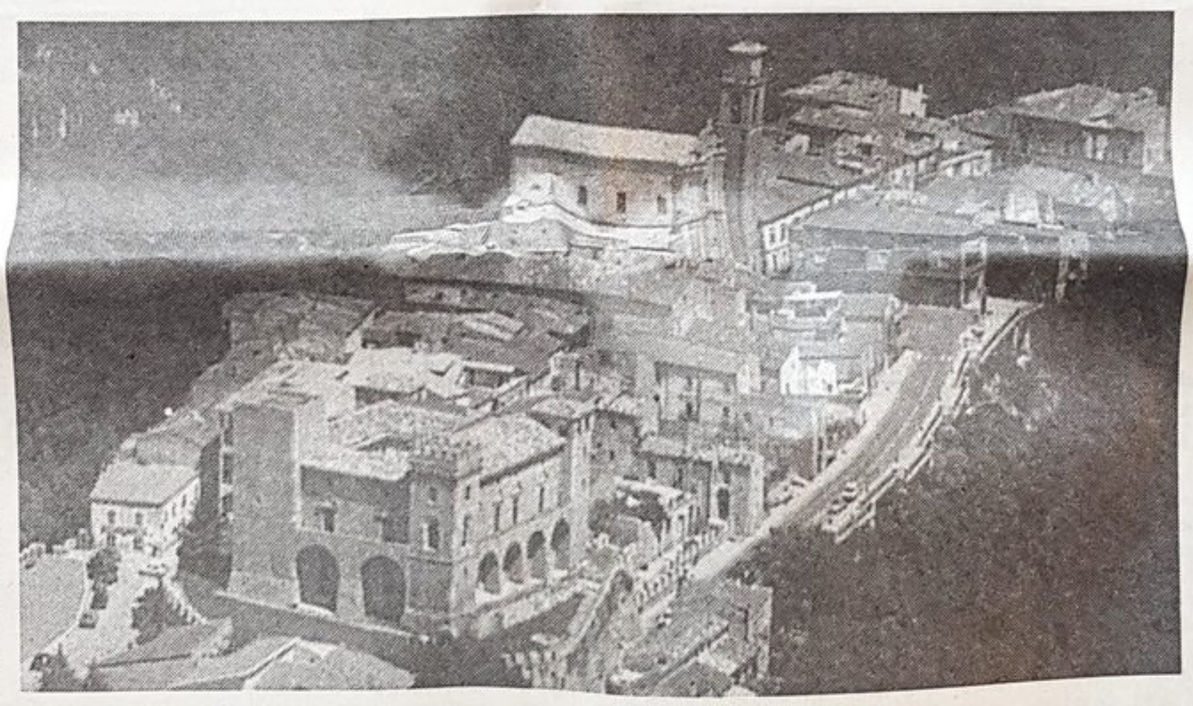
La storia di Crecchio, minuscolo comune sulle colline abruzzesi, è tutta qui. Legata al lavoro di una cinquantina di volontari che nel 1990 si sono messi a scavare per recuperare quello che già le cronache del posto chiamano "il tesoro": dal fango a partire dal 1990 vengono fuori scodelle, lucerne, anfore di importazione africana e vasi di ceramica d'origine egizia; una sedia con schienale intagliato; oggetti femminili del tutto simili a quelli conservati al museo del Cairo e al Louvre. Materiali archeologici che nel loro insieme restituiscono un vero e proprio spaccato della vita di un centro all'epoca del dominio bizantino, tra il VI e il VII secolo. È il miracolo di Crecchio, "un tesoro che ha fatto la fortuna di questo paese" racconta ancora affascinata Anna Barra di Archeoclub.

Un ritrovamento che in Abruzzo hanno saputo fare fruttare. E non era cosa semplice: bisognava mettere in rete il lavoro dei volontari, l'amministrazione comunale, i privati, la Soprintendenza, l'associazionismo culturale.

Bastava una scivolata e finiva tutto impastato nelle viscere burocratiche di qualche ufficio pubblico. Le cose, come dimostrano i fatti, sono invece andate diversamente.

Tutto comincia con quel tesoro nascosto dentro una antica cisterna nei pressi di una villa rustica romana: nel 1988 i volontari decidono di ripulire i resti della villa; due anni dopo le ricerche subiscono una energica svolta grazie ai primi ritrovamenti; nel 1994 viene concluso il restauro dei reperti sotto la guida dei tecnici della Soprintendenza archeologica; l'anno successivo nasce il museo, due anni dopo i visitatori sono già a quota 22.000. Nel 1998, infine, viene inaugurata la sezione etrusca costituita da oltre 600 reperti donati ad Archeoclub d'Italia dalla signora Franca Maria Fraracci.

Una vera e propria escalation che Crecchio vive senza perdere la testa. Anzi, sfruttando il vento in poppa portato dall'entusiasmo dei ritrovamenti sono cominciati i primi restauri al paese, le ristrutturazioni, gli investimenti di chi scommetteva sulla rinascita di Crecchio, della provincia di Chieti.



L'ingegner Rocco Valentini è stato uno dei grandi appassionati che hanno portato ai primi ritrovamenti. E che ha seguito tutti gli scavi. Oggi vive alcuni chilometri fuori dal paese in una vecchia casa ristrutturata, ed è toccato a lui coordinare il lavoro dei volontari. «Sono tutti ragazzi del posto che vengono anche da Lanciano, Ortona, Francavilla - racconta Valentini - giovani che hanno scelto di dedicare un po' del loro tempo libero ad iniziative di carattere culturale. Per più anni abbiamo organizzato dei campi di lavoro, nel 1988 è cominciato lo svuotamento di quella cisterna di calcestruzzo interamente ricolma di melma... È proprio lì c'era il tesoro».

Crecchio oggi è rinata. Ci sono due ristoranti, due sportelli bancari, una laboratorio di oreficeria e sono già state presentate le domande per aprire un locale pubblico rivolto ai giovani. C'è una vita che da tempo non si vedeva da quelle parti: «In poco tempo qui è cambiato tutto - continua Valentini -. Ci sono i negozi che vendono i prodotti tipici, turisti, più attenzione: fino a qualche anno fa non c'era neanche mercato per le case, ora è praticamente impossibile trovare in vendita qualche edificio da ristrutturare». Storia emblematica, e per fortuna non unica quella di Crecchio. Ma certo difficile da replicare, innanzitutto perché i tesori non si trovano ovunque e non dappertutto c'è un Castello Ducale, proprio alle porte del paese, in grado di ospitare *un piccolo museo. Un castello che pure ha avuto, recentemente, un momento di notorietà quando il 9 settembre del '43* in fuga da Roma vi trovarono rifugio per qualche giorno Vittorio Emanuele III, la regina, il principe Umberto, il generale Badoglio e tutto lo stato maggiore. Le notizie storiche sul castello di Crecchio sono frammentarie, soprattutto sulla sua origine, gli interventi e i rimaneggiamenti che certamente ha subito. Nato come fortilizio, di certo per la sua funzione abitativa può essere collocato nella seconda metà del XV secolo.

Oggi qui c'è la sede del museo dell'Abruzzo bizantino e medioevale, segno del lavoro degli amanti dell'archeologia, e di una illuminata gestione del patrimonio artistico del posto. Un esempio importante del messaggio di quello che proprio in questi giorni al Salone dei beni culturali di Torino (che termina oggi) vogliono cercare di fare passare: efficienza, privatizzazione, investimenti. Per un diverso rapporto tra beni culturali e sviluppo economico. Con uno slogan: non solo conservazione, ma anche valorizzazione. «Il castello era già stato restaurato dal Comune negli anni passati - spiega poi Anna Barra, archeologa, consigliere nazionale di Archeoclub - ma praticamente era sempre chiuso. Con il museo, i visitatori, il turismo facilitato anche da grossi annunci lungo l'autostrada che scorre sotto, è praticamente cambiato tutto. Senza grosse spese: le vetrinette espositive sono state risistemate dai volontari utilizzando vecchi avanzi di magazzino del museo di Chieti, e credo che per tutto il lavoro non siano stati spesi più di venti milioni. Se avessero comprato tutto nuovo ne avrebbero spesi almeno 400». Il proprietario del terreno dove si trova la cisterna romana ha deciso recentemente di donare il terreno al Comune, un gesto simbolico ma significativo dell'attenzione che a Crecchio viene dato al valore dei beni culturali.

«Un'area archeologica deve vivere, non è un museo o una mummia - conclude Anna Barra -. Quello di Crecchio è certamente un esempio da imitare».

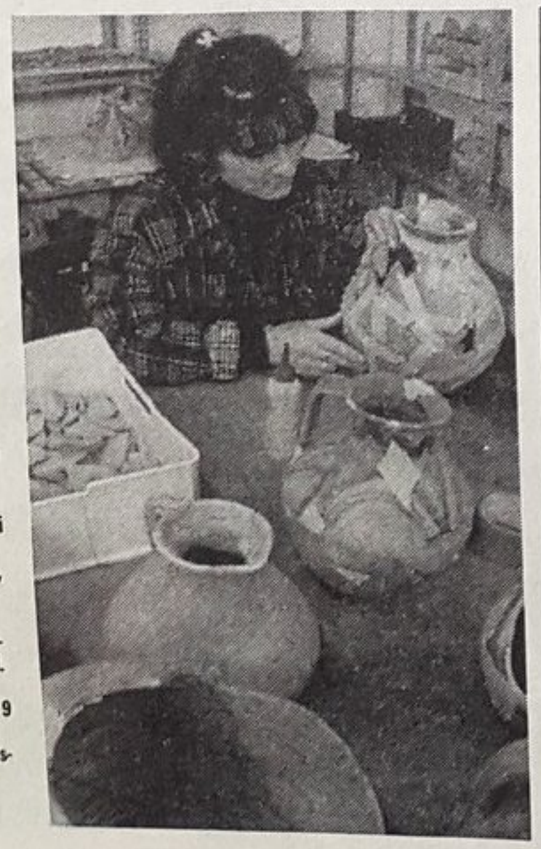
Qui sopra e in alto, Crecchio e il suo centro storico; sotto da sinistra, il restauro dei reperti archeologici e statuetta in bronzo etrusca

La scheda

Il Castello Ducale sede del museo dell'Abruzzo Bizantino e Altomedioevale è ***aperto tutti i giorni durante il periodo estivo,*** compreso i festivi. La mattina dalle 10 alle 12, il pomeriggio dalle 16 alle 20. D'inverno è aperto il sabato e la domenica mentre è possibile prendere appuntamento per le visite telefonando allo 0871 941392. L'esposizione è articolata su due piani del castello: il primo è adibito all'accoglimento dei visitatori mentre al secondo piano sono utilizzati gli ambienti intorno alla corte centrale. Il numero del Comune è 0871 941662.

La mostra

"Il paesaggio nella pittura umbro-marchigiana tra '500 e '800" è la mostra progettata e ordinata da Federico Zeri, aperta fino al 14 gennaio 1999 nell'Archivio di Stato di piazza Castello a Torino. Comprende alcuni grandi capolavori di maestri attivi in quelle regioni, da Marcantonio Grecchi a Dono Doni, da Guercino a Van Wittel. L'orario della mostra è dalle 9 alle 18. Lunedì chiuso. L'ingresso è di lire 12.000.



A PAVULLO LA PREMIATA DITTA RECUPERO MANIERI

Storie di borghi recuperati. Di castelli che improvvisamente scoprono spazi nuovi. Di paesi recuperati dall' oblio turistico e culturale. Tutto grazie alla sensibilità di un sindaco, di una associazione culturale. Del caso anche, o di qualche mecenate volenteroso. Così la storia di Crecchio, paesino delle colline abruzzesi, non resta isolata: basta avere un "tesoro" da fare fruttare. Poco importa che sia un castello, un museo bizantino, oppure un affascinante borgo medioevale.

Buttando un'occhiata alla cartina della Penisola viene fuori il Castello di Montecuccoli, a Pavullo nel Frignano (provincia di Modena) che da un po' di tempo ospita una struttura tutta dedicata al recupero dei castelli e al loro riutilizzo. In pratica un laboratorio ad uso specifico dei manieri d'Italia, e ogni anno a Pavullo viene consegnata una borsa di studio ad un giovane laureato che ha lavorato su questo tema.

Scendendo lungo la costiera adriatica arriviamo in provincia di Pescara, a Penne. Dove il centro storico è chiuso al traffico, è stato aperto un museo diocesano di arte sacra ed è di prossima inaugurazione il museo civico archeologico.

Ancora: Trinitapoli, provincia di Foggia, dove solo recentemente è stato scoperta una tomba del neolitico. Così, nel luglio scorso, è stato aperto un museo della preistoria. Trinitapoli era un paese che conoscevano in pochi, dimenticato. Oggi è inserito negli itinerari turistici. «Di posti così in Italia ce ne potrebbero essere anche altri - racconta Clelia Arduini, direttrice di Antiqua - per scoprire realtà sconosciute, fare in modo che i cittadini riscoprano le realtà dove abitano, serve spesso un'amministrazione lungimirante, un privato mecenate, l'attenzione dell'associazionismo».

LE ALTRE ESPERIENZE

A Trinitapoli la scoperta di una tomba dell'età neolitica ha ridato al paese una nuova vita

Borghi intatti, case costose, ristrutturazioni miliardarie. C'è già chi parla di un mercato per "vip" che si annida attorno a questi paesi recuperati alla storia. Di prezzi impossibili, e possibili speculazioni: «No, non credo che sia così - continua Arduini -. Al momento non vedo pericoli in questo senso riferiti alla storia di queste realtà». Ultimo esempio, Corleone. Terra tristemente nota per l'ingombrante presenza della mafia, e di Toto Riina. E dove oggi lavora un impegnato gruppo di giovani legato a Archeoclub. Ragazzi che hanno raccolto reperti antichi della zona, hanno acquistato una casa e allestito il "museo della città".

«Tutto - conclude la direttrice di Antiqua - grazie alla collaborazione dell'amministrazione ed in particolare del sindaco».

M.S.

